

La cultura della qualità perduta ¹

La nuova civiltà svela in modo incalzante i suoi profili e i suoi obiettivi e si scaglia contro la civiltà dell'arte e della natura, contro la qualità.

A Firenze, nei giorni scorsi, viene sfregiato il Nettuno per mano di un vandalo, che ambiva scattare col cellulare una foto della scultura del 1575.

La Marmolada, sulle Dolomiti, è stata sfregiata, negli stessi giorni, da una pista di cantiere per la costruzione di un tronco di funivia, che ha inferto gravi danni al ghiacciaio.

Intanto l'estrema variabilità del clima, provocato da una grande circolazione atmosferica, sta esponendo le stagioni e le estati, in particolare, a continui ed improvvisi sbalzi di temperature.

Si avverte la carenza di tutela del territorio e dell'ambiente. Nelle coscienze si sta abbassando il livello dei valori; la consapevolezza della qualità si sta ottenebrando. Non c'è modo di comprendere più che l'arte e la natura sono opere della mano dell'uomo, che le ha create o che le ha conservate per il suo benessere materiale e spirituale. Né valgono a salvarle gli oracoli del giorno dopo, troppo spesso intrisi di saccenteria e di improvvisazione, anziché di saperi e di cultura.

La responsabilità sociale di creare valore, specialmente di medio-lungo termine, viene meno ogni giorno di più e a nulla valgono le misure per lo sviluppo sostenibile, il protocollo di Kyoto o le reprimende avverso gli "affari", ovvero i processi di accumulazione e/o di distribuzione non sostenibili sul piano ambientale e sociale. Vi sono valori, come il rispetto per l'ambiente, tanto generali ed onnicomprensivi, quanto sacrali, che finiscono per perdersi a causa della banalizzazione, che il loro frequente ed indiscriminato utilizzo comporta.

Occorre stimolare la coscienza, individuale e collettiva; occorre accrescere la sensibilità degli interlocutori, dei portatori di interessi collettivi, degli stakeholders verso la qualità, specie nei processi che toccano questioni di salute, di sicurezza e di ambiente. Occorre una cultura della qualità, che, però, è "un vasto programma", direbbe de Gaulle.

C'è bisogno, cioè, di formare una cultura della qualità o ri-formare una cultura della qualità perduta.

È in gioco da alcuni anni anche la qualità perduta del Parco Nazionale del Pollino, rispetto alla quale è un segnale positivo il ruolo di veri "portatori di interessi collettivi", che alcune amministrazioni locali stanno riprendendo a svolgere nei riguardi degli impatti ambientali dell'energia elettrica prodotta nella Centrale del Mercure.

È il ruolo della politica che fa proprio il bisogno, e il rispetto, di un uso ad alto contenuto di protezione ambientale delle risorse territoriali esistenti nel Parco. È la mission del Parco stesso, il quale non può oltre sottrarsi all'obbligo di fornire orientamenti, scientificamente provati, sugli interessi sociali e territoriali che l'area protetta deve perseguire.

Penso alla gestione delle conoscenze e alla divulgazione dei risultati degli studi e delle ricerche, condotti dal 1998 in poi, sul lupo appenninico, sul capriolo di Orsomarso, sui rapaci, sulla fauna minore, sul pino loricato, sulle specie rare e minacciate. Penso, anche, ai risultati dei progetti di promozione e di valorizzazione delle attività imprenditoriali ecocompatibili, dell'agricoltura biologica, del marchio del Parco. Penso alla certificazione di Sistemi di Gestione per la Qualità (SGQ) (ISO 9001: 2000) e di Sistemi di Gestione Ambientale (SGA) (ISO 14001: 1996), cui faceva riferimento una nota ministeriale del 1998 per la gestione dell'Ente Parco.

Non vorrei, invece, pensare soltanto agli slogan sui cervi e sui grifoni introdotti o all'emergenza cinghiali, che hanno oscurato nell'immaginario degli abitanti del Pollino i grandi valori naturali e culturali, per i quali il Parco Nazionale è stato istituito.

Penso ai grandi valori per i quali il Pollino è ancora un luogo di qualità da conservare al centro di ogni intenzione e di ogni attenzione.

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata il 6 agosto 2005 e sulla Rivista URBANISTICA INFORMAZIONI, n. 204, novembre-dicembre 2005.